

Damiano Acciarino, ed. *Paradigms of Renaissance Grotesques*

Gennaro Tallini

Volume 41, Number 1, 2020

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1087366ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35915>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this review

Tallini, G. (2020). Review of [Damiano Acciarino, ed. *Paradigms of Renaissance Grotesques*]. *Quaderni d'Italianistica*, 41(1), 191–193.

<https://doi.org/10.33137/q.i.v41i1.35915>

Romano is not a native speaker of English, so there are a few syntactical bumps on the road of her prose, and one worries occasionally about the accuracy of her translations. Sadly, the book does not include the Italian originals of her citations from G's letter. Nevertheless, it remains a fascinating, compassionate, and at times rightly indignant account of one man's life, and of policies and practices that he resisted with courage and wisdom. In his refusal to surrender his own dignity G exposed the true limits of state power, paving a path that many more gay men and women would follow in the decades to come.

MICHAEL SHERBERG

Washington University in St. Louis

Damiano Acciarino, ed. *Paradigms of Renaissance Grotesques*. Toronto: Centre for Reformation and Renaissance Studies, 2019. Pp. xiii + 597. ISBN 9780772721952.

La riscoperta delle decorazioni “a grottesca”, ovvero le decorazioni parietali pittoriche, caratteristiche della *Domus Aurea* e di diversi edifici di Roma antica, riscoperte alla fine del Quattrocento e nel tempo diventate un fenomeno artistico di degno rilievo e genere pittorico ben definito, sono il soggetto di questo volume curato da Damiano Acciarino ed edito per le edizioni del CRRS della University of Toronto. Ben organizzato dal punto di vista editoriale, è strutturato in una *Introduction* (29–56) a firma del curatore (in cui si discute delle grottesche all'interno del dibattito europeo sulle immagini e sul loro uso soprattutto nel campo religioso) e tre parti ben distinte: la prima in prospettiva teoretica, la seconda interessante le questioni pratiche di imitazione e riuso e una terza (*Appendix*) che raccoglie, opportunamente tradotti, alcuni tra i testi più significativi sulla funzione e ricezione artistica (Ulisse Aldrovandi tradotto da Thomas DePasquale, Pirro Ligorio da John Garton, Giambattista Bombelli, Egnazio Danti, Federico Pendasio ed Alfonso Chacòn da Sylvia Gaspari). Il libro, dunque, si presenta come completo e rappresentativo delle diverse correnti metodologiche interessanti lo studio delle grottesche, declinate nei loro sviluppi anche sconosciuti, quali le forme imitative sviluppatesi nel Nuovo Mondo nel XVII secolo.

La prima sezione raccoglie testi, come detto, che si occupano di tracciare, in una prospettiva diacronica, i principi estetici e le forme teoriche di riflessione sul tema a partire da Raffaello. Nel primo intervento, “Grotesque and the Antique.

Raphael's Discovery of the Fourth Style" (57–84), infatti, Alessandra Zamperin analizza il rapporto tra immagine e sua riproduzione all'interno del sistema pittorico-decorativo che l'urbinate effettuò nella *Loggetta del Cardinal Bibbiena* rispetto al modello antico delle decorazioni della *Domus Aurea*. Dorothea Scholl ("Sens and Non-Sense. A theology of Grotesques," pp. 85–123), invece, analizza il valore estetico delle grottesche come fattore ornamentale e come valore polisemico per la Controriforma. Philippe Morel ("Laughing with the Grotesques in the Renaissance," pp. 123–54), a partire dalla posizione del cardinale Gabriele Paleotti e dal suo *Discorso sulle immagini sacre e profane* (1582), analizza la sostanziale condanna del genere da parte dei teorici della Controriforma e la loro riduzione a marginale forma di espressione pittorica nel Seicento. Claire Lapraik West ("Plato's Stag Goats: Sophistic Heritage in Renaissance Grotesques," 155–200), a partire dalla definizione data da Platone dell'ircocervo, traccia un profilo del potere evocativo delle grottesche di immagini e scene mitologiche nell'immaginario poetico e raffigurativo che giunge fino a Caravaggio e Marino. Con il saggio di Maria Fabricius Hanse, invece, "Telling Time: Representation of Ruins in Grotesques" (201–18), si passa allo studio delle rappresentazioni di antichità urbane e di *ruine* in genere all'interno dei cicli pittorici decorati a grottesche. Di diversa impostazione è il saggio di Simon Godart, "Grotesque Poetics. Michel de Montaigne's Use of Grotesques in *De l'Amitié* (I:28)" (219–40), che analizza la posizione di Montaigne sulla questione e quello di Frances S. Connelly, "Unwinding the Arabesque: Grotesques Ornament and Modern Meaning" (241–64), che illustra quali percorsi abbia seguito il tema delle grottesche nella riflessione artistica nei secoli successivi e nel Novecento.

La seconda parte del volume (*Practical Applications*), a partire da un intervento di Kathryn Blaire Moore, "The logic of Grotesques in Renaissance Art: Marian Figuration at the Limit of Representation" (267–96), si pone come obiettivo di analizzare le diverse declinazioni del tema in forme artistiche e generi pittorici che non richiamano direttamente le problematiche estetiche poste in essere dalle prime applicazioni artistiche antiquarie; è il caso, ad esempio, degli adattamenti figurativi applicati ai frammenti architettonici usati come sfondo di affreschi a tema mariano presenti a Santa Maria del Popolo, nella Cappella Sistina (Roma) e nelle chiese di santa Maria dei miracoli di Brescia e Venezia. L'interpretazione delle grottesche nel pensiero di Giorgio Vasari e Cristofano Gherardi è il soggetto del saggio di Liana De Girolami Cheney, "Interplay of Grotesques in Giorgio Vasari and Cristofano Gherardi" (297–330); in esso, le posizioni dei due pittori sono analizzate alla luce della comune convinzione che quel tipo di decorazione sia un fattore migliorativo

della creazione artistica e del lavoro dell'artista in genere e un aspetto produttivo che richiede una speciale organizzazione del lavoro pittorico ai fini anche della sua ricezione, prova ne siano i rispettivi cicli pittorici di Bologna, Arezzo e Città di Castello (1534). Barnaby Nygren ("Old Forms Grow in New Lands: Grotesque Decoration in the Open Chapel at San Luis Obispo—Tlalmanalco, Mexico," pp. 331–60) illustra la ricezione del tema delle grottesche nelle missioni messicane e nella chiesa di San Luis Obispo a Tlalmanalco segnalandone i temi e i percorsi che, tra 1567 e 1580, hanno condotto al loro impiego. Patrizia Granziera ("Plants of the Gods and Weird Creatures: The Cryptic Language of Sixteenth-Century Convent Walls in Mexico," pp. 361–400) discute dell'interesse per le grottesche suscitato nella Nuova Spagna e nel nuovo mondo all'indomani della conquista spagnola e delle modalità di riproduzione in stile soprattutto di piante (ritenute divine) che rivestivano un'importanza rituale nelle popolazioni pre-ispatiche. Luke Morgan si sofferma invece sul rapporto intercorrente tra le grottesche e il loro uso nella progettazione architettonica dei giardini alla fine del Cinquecento ("Nocturnal Fowl Disorientated by Sunlight: 'Grotesque' and Gardens in the Late Sixteenth Century," pp. 401–33), mentre Maria-Anna Aristova ("Other Bodies and Other Forms: Grotesque Departures in Seventeenth-Century Naples," pp. 433–72) partendo dal trattato di G. B. Ferrari sulla coltivazione del limone e dalle sculture di C. Fanzago alla certosa di San Martino, studia la ricezione delle grottesche a Napoli lungo tutto il XVII secolo. Veronica M. White, per finire ("*Ridicolosa rassomiglianza*: The Art of Exaggeration in the Carracci's Caricatures," pp. 473–97) analizza il rapporto esistente tra le grottesche e il genere caricaturale nel disegno e nella pittura dei Carracci.

GENNARO TALLINI

Centro di Ricerca lo stilo di Fileta

Università di Verona